



la Città del Crati

Lunedì 5 Maggio 2025

LA VESPUCCI NEI MARI DI CALABRIA



Amerigo Vespucci la nave più bella del mondo



SALI A BORDO

VIVI UN'ESPERIENZA INDIMENTICABILE A BORDO DI NAVE AMERIGO VESPUCCI!

La **Nave Amerigo Vespucci** sta intraprendendo uno straordinario **giro del mondo**, iniziato nel 2023 nel porto di Genova, dove tornerà il **10 giugno 2025**.

Non perdere l'opportunità di **salire a bordo** durante le tappe del **Tour Mediterraneo**.

Le visite sono **gratuite e aperte a tutti**, previa **registrazione nominale**, dalla durata di 25 minuti circa.

La visita non è guidata ma i membri dell'equipaggio saranno felici di rispondere a tutte le domande.

Il percorso si svolge esclusivamente sulla parte esterna della Nave, senza accesso agli interni.



PRENOTAZIONI

Per ogni città in cui sarà possibile visitare la Nave, verrà pubblicata sul sito **una pagina dedicata alla singola tappa**, con tutte le **informazioni necessarie** per prenotare la visita a bordo.

L'accesso è consentito tramite un **QR code** che viene inviato alla persona che ha effettuato la registrazione ed è **valido per tutti i partecipanti**. È possibile iscrivere fino a un **massimo di 4 persone per registrazione** inserendo dati nominali con **documento in corso di validità**. I documenti inseriti in fase di registrazione andranno mostrati allo staff di accredito presso il **Villaggio IN Italia**.

Tutte le prenotazioni vengono effettuate esclusivamente tramite il nostro sito. Qualsiasi altra fonte, ente o piattaforma non è autorizzata a rilasciare accessi e va considerata non attendibile.

Le date delle tappe sono ancora indicative per motivi di gestione e organizzazione della Nave e del Tour. Per ciascuna città, le prenotazioni NON apriranno prima delle date indicate di seguito. Ciò significa che NON È GARANTITA l'apertura in quella data.

- Palermo – 3 maggio
- Napoli – 3 maggio
- Cagliari – 7 maggio
- Gaeta – 14 maggio
- Civitavecchia – 17 maggio
- Livorno – 24 maggio
- Genova – 28 maggio

INFORMAZIONI IMPORTANTI

- Non è possibile, in nessun caso, cambiare orario e/o nominativo dopo la registrazione;
- I minorenni privi di carta d'identità possono salire a bordo solo se accompagnati, inserendo il documento del tutore presente in fase di registrazione;
- I bambini sotto 1 anno non devono essere registrati nella prenotazione.
- Le carrozzine non possono salire a bordo, ma potranno essere lasciate in banchina.

- Consigliamo di indossare scarpe comode. Non sono ammesse scarpe aperte o con il tacco.
- Gli animali non sono ammessi; i cani di piccola taglia possono essere portati solo in braccio.
- In caso di maltempo, verifica eventuali annullamenti sul sito 2 ore prima dell'evento.

ACCESSIBILITÀ

Le persone con disabilità devono iscriversi singolarmente, indicando eventualmente la presenza di un accompagnatore, che dovrà anch'esso registrarsi.

Desideriamo informare che, **a causa delle caratteristiche strutturali della Nave**, progettata in epoche in cui non erano previsti specifici accorgimenti per l'accessibilità, **potrebbero esserci limitazioni per le persone con disabilità motorie.**

In particolare, la Nave presenta barriere architettoniche che rendono impossibile l'installazione di rampe per l'accesso alle carrozzine. Di conseguenza, per ragioni tecniche e di sicurezza, di massima **l'accesso non può essere garantito alle persone con difficoltà di deambulazione che necessitano di ausili come sedie a rotelle.**

L'equipaggio di Nave Amerigo Vespucci e lo staff del Villaggio IN Italia si impegnano con la massima dedizione per offrire a tutti i visitatori **un'esperienza accogliente e inclusiva.** Siamo consapevoli dell'importanza di garantire la migliore esperienza possibile a tutti i visitatori e, compatibilmente con le condizioni strutturali della nave, **valuteremo ogni caso specifico direttamente in loco.**

Quanto costa salire sull'Amerigo Vespucci?

L'accesso a bordo di Nave Amerigo Vespucci è **gratuito** previa prenotazione nominale, esclusivamente tramite il nostro sito

Perché la nave Amerigo Vespucci è famosa?

I viaggi di Amerigo Vespucci furono di fondamentale importanza nella storia delle scoperte, perché **convinsero gli studiosi del momento che le terre recentemente scoperte non facevano parte dell'Asia, come riteneva Colombo, ma erano realmente un "Nuovo Mondo".**

Chi siete, siete la nave più bella del mondo.?

Nel 1962 la portaerei americana USS Independence incrociando la rotta della Nave scuola chiese di identificarsi. Alla risposta "Nave Scuola Amerigo Vespucci", la salutò con l'espressione rimasta nella storia "Siete la nave più bella del mondo".

Quanto equipaggio ha la Vespucci?

Equipaggio. Vero "motore" dell'Amerigo Vespucci è il suo equipaggio, composto da 264 militari, di cui 15 Ufficiali, 30 Sottufficiali, 34 Sergenti e 185 Sottocapi e Comuni, suddiviso nei Servizi Operazioni, Marinaresco, Dettaglio/Armi, Genio Navale/Elettrico, Amministrativo/Logistico e Sanitario.

Quanto costa il mantenimento della Vespucci?

Ecco alcuni elementi che influenzano il costo della manutenzione: Periodicità: La nave è soggetta a periodiche ispezioni e manutenzioni preventive per garantire la sua sicurezza e efficienza. Queste attività sono pianificate ogni 6-12 mesi e richiedono un budget annuo stimato intorno ai 500.000-700.000 euro.

Chi comanda l'Amerigo Vespucci oggi?

capitano di vascello Gianfranco Bacchi 9 ottobre 2019 - 17 settembre 2021. capitano di vascello Massimiliano Siragusa 18 settembre 2021 - 11 settembre 2022. capitano di vascello Luigi Romagnoli 12 settembre 2022 - 9 settembre 2023. Capitano di Vascello Giuseppe Lai 9 settembre 2023 - in carica.

Qual è la nave militare più bella del mondo?

Il veliero a motore Amerigo Vespucci è la nave scuola più antica della Marina Militare Italiana. Così maestosa da essere definita "la nave più bella del mondo", a bordo di questo veliero gli allievi si formano per svolgere la carriera militare in marina.

Dove dorme l'equipaggio Amerigo Vespucci?

Il Vespucci imbarca 260 marinai di equipaggio fisso, che possono arrivare a 400 con gli allievi. Questi ultimi dormono sulle amache.

Qual è il motto della nave Vespucci?

Non chi comincia ma quel che persevera

STORIA. Amerigo Vespucci è la nave più antica in servizio nella Marina Militare. Il suo motto, "Non chi comincia ma quel che persevera", attribuito al celeberrimo scienziato e artista del Rinascimento Leonardo da Vinci, sottolinea l'importanza della perseveranza rispetto all'inizio di un progetto.

In che anno fu costruita Amerigo Vespucci?

1930

Nave Scuola Amerigo Vespucci, l'Unità più anziana in servizio nella Marina Militare interamente costruita e allestita presso il Regio Cantiere Navale di Castellamare di Stabia. Impostato lo scafo il 12 maggio 1930, è stata varata il 22 febbraio 1931; madrina del varo è stata la signora Elena Cerio.









CIRCOLO
DELLE
ROSE



Domenica al museo etnografico “San Nilo” di San Demetrio Corone sarà presentato il libro di racconti e fiabe italo-albanesi scritto da Costantino Bellusci e Rosanna Servidio

È in programma domenica 27 aprile, alle ore 17.30, presso il Museo etnografico “San Nilo” di San Demetrio Corone il libro di **Costantino Bellusci e Rosanna Servidio** dal titolo **Ish një gherë / herë ... - C’era una volta ...**, stampato da Amazon Italia Logistica S.r.l.

Torrazza Piemonte (TO). Il testo, nel corso della manifestazione, sarà illustrato dai due autori. Da parte mia, invece, un contributo al probabile dibattito tra i convenuti per evidenziare gli elementi più salienti dell’opera.

L’iniziativa, che sarà coordinata dalla dott.ssa Gina Rotondaro, si avvale della collaborazione della Pro - Loco di San Demetrio Corone, Presidente Gianni Carlo Macrì, della FAA Federazione Associazioni Arbëreshe di Spezzano Albanese e dell’Associazione culturale Arbëria di San Demetrio Corone.

Si tratta di un libro di favole e racconti arbëreshë, dedicato “*al popolo di Plataci e San Giorgio Albanese, gente buona, fiera e cortese*”, scrivono Bellusci e Sevidio. “*Un omaggio prezioso e speciale - aggiungono - affinché salvaguardino l’identità linguistica e culturale*”. Concetti espressi dagli autori in apertura del libro, in linea con gli elementi più significativi presenti nella singolare e preziosa prefazione realizzata dal noto poeta Dante Maffia compiaciuto con loro che “*hanno fatto bene a raccogliere e a trascrivere favole, fiabe, racconti, leggende in lingua albanese e poi tradurre tutto in italiano in modo che resti la fonte di una realtà e di una tradizione alla quale si sono abbeverate generazioni di fanciulli che ne hanno subito il fascino e ne hanno tratto giovamento di vario genere*”.

I due curatori dell’opera scrive il prof. Maffia “*non hanno travasato ciecamente, dall’oralità alla scrittura, gli eventi che vagavano nell’aria e stavano per essere chiusi nel dimenticatoio. Nel loro libro hanno dato*



versioni impeccabili badando a portare i fatti in un'aura delicatamente letteraria che dà a ogni pagina una espressività calda e godibile, carica di emozioni, precisando che non è mai facile riproporre ciò che da secoli è stato riproposto davanti al caminetto nelle sere d'inverno fino a farlo diventare luogo comune”.

Il testo, artisticamente illustrato da Sandro Ferraro, contiene *“immagini eleganti e forbite, molto pertinenti, che aggiungono alle parole - afferma in conclusione il prof. Maffia - una specificità concreta di non poco conto, perché sintetizzano i momenti salienti del dettato narrativo e ne danno una briciola di visibilità”.* Racconti vari che nascondono tesori lessicali di fondamentale importanza, che spesso tendono a concludersi con un netto e significativo insegnamento etico.

Il libro contiene una cinquantina di favole e di racconti vari trascritti nelle parlate arbëreshët di San Giorgio Albanese e di Plataci, con le relative traduzioni in italiano. Riportati, inoltre, di entrambi i paesi l'elenco degli informatori, l'alfabeto ed alcune note fonetiche e lessicali.

L'autrice del libro di San Giorgio Albanese Rosanna Servidio è una insegnante di scuola dell'infanzia. Appassionata di letteratura con particolare riguardo alla poetica Leopardiana. Da oltre un decennio collabora con l'Amministrazione comunale di San Giorgio Albanese con l'Assessorato alla Cultura come organizzatrice e relatrice dei caffè letterari. Per quattro anni ha curato la stagione teatrale. Attualmente collabora con la Consigliera alla cultura Rosa Minisci come relatrice e organizzatrice di eventi per la salvaguardia del patrimonio linguistico e culturale arbëresh.

L'autore del libro Costantino Bellusci di Plataci, già docente di Religione nelle Scuole Secondarie di I grado, attualmente è docente di Storia, Filosofia e Scienze Umane nei Licei. Finora, ha pubblicato 4 volumi dell'Opera Omnia in 15 volumi dei Dizionari "Arbashkuar", scritti in arbërisht - shqip - italiano, con la collaborazione della dott.ssa Flavia D' Agostino. Un dizionario della parlata arbëreshe e un libro di storia di Plataci, suo paese natio. Inoltre, scrive e pubblica saggi di spiritualità e testi di storia locale e di cultura popolare. Collabora con varie riviste di cultura e di attualità arbëreshe.

Gennaro De Cicco

SERRE E PRESERRE TANTI I PROGETTI

Si preannuncia essere un appuntamento davvero importante per il presente e il futuro del territorio quello del prossimo 24 aprile alle ore 15:30 a Serra San Bruno sull'incombente minaccia rappresentata dalla miriade di progetti di impianti eolici che interessano la Calabria e, in maniera particolare, anche la dorsale delle Serre e delle Preserre.

Il convegno-dibattito, non a caso animato dallo slogan “Rinnovabili sì ma non così” – a cura del Coordinamento Controvento Calabria, del Movimento Terra e Libertà Calabria e dell'associazione Italia Nostra – si terrà presso la Sala Conferenze della sede del Parco regionale delle Serre e, oltre ai saluti istituzionali del sindaco di Serra San Bruno, Alfredo Barillari e del presidente del GAL Serre Calabresi, Marziale Battaglia, prevede gli interventi del commissario del Parco regionale delle Serre, Alfonso Grillo, del prof. Alberto Ziparo (Docente di urbanistica e pianificazione ambientale all'Università di Firenze), di Angelo Calzone (avvocato ambientalista e già delegato regionale del WWF) e dell'ing. Piero Polimeni (esperto in pianificazione energetica). L'introduzione al dibattito è affidato a Valentino Santagati (Controvento Calabria), modera il giornalista Sergio Pelaia.

Nella sola area delle Serre e delle Preserre insistono attualmente ben 65 pale eoliche censite e sono in corso di valutazione progetti per altre 45, per un totale, purtroppo parziale, di 110 pale d'acciaio. Questa tendenza, se non contrastata, è destinata non solo a violare il paesaggio e troncare la biodiversità, ma proprio a far morire il territorio, inibendo lo sviluppo turistico e agricolo. Per non parlare delle criticità dovute al delicato equilibrio idrogeologico del territorio, sempre più compromesso dall'ulteriore consumo di suolo e dalla cementificazione. Produrre energia da fonti rinnovabili si può e si deve fare, ma utilizzando suolo già consumato e i tetti di case ed edifici, come ha certificato l'Ispira.



D'altronde, giusto pochi giorni fa, una rappresentanza di 223 sindaci ha affermato durante una conferenza stampa al Senato come «occorra pensare ad una convivenza armoniosa di ambiente e paesaggio: la transizione energetica si è purtroppo avviata in Italia con i peggiori auspici, impedendo alle comunità locali da noi rappresentate di incidere con cognizione di causa sull'ubicazione degli impianti per la produzione di energia rinnovabile. Ma un processo così importante e delicato deve essere incardinato dentro percorsi politici e democratici condivisi con la popolazione che non può subirne supinamente le conseguenze anche gravi e non può essere attuato in palese violazione del dettato costituzionale, che grazie al rinnovato articolo 9 della Carta fondamentale, tutela il paesaggio, gli ecosistemi e la biodiversità anche nell'interesse delle future generazioni».

All'incontro di giovedì 24 aprile a Serra San Bruno è prevista la partecipazione di tanti sindaci calabresi, così come è auspicabile una ampia partecipazione popolare, per una sempre maggiore consapevolezza di una situazione che per il territorio rappresenta un punto di non ritorno.

A un passo dal mare



@andrea_giorgio

A un passo dal cielo





IL PARADISO DI PIANO DI NOVACCO NEL COMUNE DI SARACENA

La splendida giornata anima le nostre forze per partire in direzione Saracena. Un paese le cui origini e la storia abbiamo già scritto, luogo in cui sono state realizzate alcune meravigliose iniziative. Ma la natura e l'ambiente? Non ci è bastato visitare il cuore di Saracena con i vicoli e le case che ricordano il feudo dei Sanseverino e neppure i festeggiamenti di San Leone da 800 anni vero riferimento per la popolazione credente. Dicevamo della natura e proprio per questo, per completare quel sogno di mettere a fuoco ciò che di più bello esiste in Calabria concordiamo un giro sull'altopiano a quota 1315 msl. Il gruppo che parte è eterogeneo, assieme al sottoscritto che ha coordinato e concordato la giornata, il pediatra Ernesto Littera che non fa mai mancare la sagace analisi sull'accoglienza e sulla qualità dell'offerta calabrese; la coppia costituita da Tonino De Marco, poeta dialettale, e da sua moglie, per arricchire di contenuti culturali, in alta quota, il bisogno di confronto tra poesia ed ambiente. La nostra guida è Antonello Viola che ci illustra l'altopiano naturale che conosce molto bene. Prima tappa a Masistro Park con tanti servizi che offre per chi vuole divertirsi in totale sicurezza e anche un laghetto che nel periodo invernale risulta molto suggestivo. E così scopriamo che ci troviamo nel Parco Nazionale del Pollino, dove dominano gufi, lupi, caprioli e aquile reali. Il buon Antonello ci descrive la formazione tipica dei paesaggi carsici e tutto ci sembra un paradiso sulla terra. Predomina il silenzio più totale se si esclude il cinguettio degli uccelli. Tutto sembra avvolto in uno spazio senza tempo in cui domina la natura incontaminata che offre la possibilità a passeggiate di media difficoltà, adatte a tutte le stagioni e a qualsiasi età, con sentieri unici che il flusso vacanziero di massa non si pone preferendo località marinare o montane più conosciute. Ciò che si apre ai nostri occhi è una veranda boschiva che ha anche una storia in quanto gli alberi sono stati sfruttati dall'azienda tedesca Rüeping S.p.A. per il disboscamento nei primi del '900. Quindi, questa natura incontaminata e da sogno, che l'altopiano di Novacco garantisce, ha anche una storia con un percorso che è lo stesso del tremino a scartamento ridotto che portava i tronchi d'albero a valle. Apprendiamo numerose notizie che ci fanno innamorare di questo posto che non è stato dimenticato né da Dio,



perché l'ha reso superlativo e neppure dagli uomini, perché più avanti diremo come tanti turisti si collegano ad un sito per trovare in questo luogo la pace dei sensi in pieno relax. Ancora oggi permangono tracce sulla strada che conduce da Piano Campolongo a Cardillo, che collegavano Piano Novacco a Piano Campolongo e teleferiche che trasportavano i tronchi alla frazione di Zoccalia nel comune di Saracena, il vasto territorio che si illumina ai raggi del sole di aprile, con la primavera che

invita i fiori a mantellare i dolci declivi, in lontananza la montagna incappucciata dal bianco della neve. “Il Parco Nazionale del Pollino è un vero gioiello naturale. Le escursioni organizzate da Novacco sono state indimenticabili!”, raccogliamo alcune dichiarazioni di chi ha visitato questo posto che ha la necessità di una maggiore visibilità in termini di numeri di presenze, ma che con alcuni interventi strutturali immediati è possibile anche trascorrere notti incantevoli oltre che a giornate. Chi un tempo ha avuto la possibilità, come l'escursionista Giulia Rossi, così si è espressa: “Abbiamo soggiornato nelle casette di Novacco e siamo rimasti incantati dalla tranquillità e dalla bellezza del luogo. Torneremo sicuramente!”. Ecco perché è più che opportuno creare le stesse caratteristiche perché il turismo in monte-bike o lo sci di fondo non diventi solo giornaliero. Qui vale il detto dell'indimenticabile cantautore Otello Profazio “si campa d'aria”, per poi scoprire che proprio così non è perché c'è veramente di più. In questo paesaggio da sogno c'è una baita tra i faggi un'oasi di gusto. Stiamo parlando del rifugio, costituito da quattro strutture adiacenti comprensive di ristorante, sorge sui pascoli di Piano Novacco circondato da estese faggete. Qui incontriamo accoglienza,



cordialità, che al momento di andarcene diventa amicizia con i gestori del ristorante: lo chef Massimo D'Atri, che vanta una lunga esperienza in giro per l'Italia, ha trovato la sua giusta collocazione e dimensione in questo luogo affascinante; poi c'è la moglie Silvia Alfano, giovane donna che dirige il complesso e interloquisce con gli ospiti. In queste persone troviamo ciò che è la vera calabresità: l'accoglienza e l'ottima cucina. La loquacità di Silvia serve a sapere e capire la

dinamica di come funzionano le cose, dei programmi futuri e dell'investimento prodotto per far funzionare i sapori, i profumi, a contatto con l'ambiente e la cura del “forestiero”, che da subito ne diventa un affezionato residente di questi luoghi magnifici. La cucina di Massimo è molto varia, a noi ha sbalordito con i sapori autentici del suo ristorante. Qui si scoprono i sapori autentici della Calabria, immersi nella natura incontaminata del Parco Nazionale del Pollino. “Nel nostro ristorante – afferma Massimo D'Atri - puoi assaporare il pregiato tartufo di Novacco, in particolare il tartufo nero estivo (*Tuber aestivum*) e il tartufo nero pregiato (*Tuber melanosporum*), sono molto apprezzati per il loro sapore intenso e aromatico. Nella nostra cucina il tartufo viene utilizzato in molti piatti, esaltando il gusto degli ingredienti locali”. Basta questo per dirigersi immediatamente a Novacco, la sala del ristorante si presenta con una quarantina di coperti e il caminetto che esprime calore fisico e



anche umano. Da queste parti i sentimenti sono all'antica come i sapori, nulla è lasciato al caso ed a prevalere sono i valori della vita scandita dalla natura, un periodo dalla vegetazione verde, che in autunno si trasforma mettendo un vestito colorato ed attraente per poi in inverno indossare il bianco della neve. Cenare o pranzare con piatti prelibati sotto le fronde di faggi secolari, con il canto degli uccelli e il fruscio delle foglie come colonna sonora. Al Ristorante Baita dei Faggi, ogni pasto è un'esperienza sensoriale unica, dove la natura e la gastronomia si fondono in un'armonia perfetta. Lo abbiamo sperimentato e consigliamo vivamente da non perdere occasione più unica che rara di apprezzare questa zona del parco che è tra le più interessanti. Situato nel cuore del Parco Nazionale del Pollino, il Centro è circondato da una flora e fauna ricca e variegata. Passeggiate nei boschi, escursioni guidate e attività all'aperto completano l'offerta di un soggiorno all'insegna del relax e dell'avventura. Infatti, nella zona di Masistro, esiste il Parco

Avventura, gestito da giovani come ci spiega la nostra guida Antonello, il divertimento è assicurato. Ma la magia di questi luoghi è un insieme in cui l'uomo rispetta la natura e la natura stessa offre il meglio di sé. Per vivere un'esperienza unica presso la Baita dei Faggi di Novacco, è necessario assaporare la cucina calabrese e immergersi nei boschi di faggio secolari. L'invito a prenotare la tua vacanza indimenticabile è meglio farlo al più presto perché lo scorrere del tempo è prezioso ma se trovi un posto che ti offre tutto ciò che desideri, allora è opportuno non perdere tempo. Tagliere di salumi, formaggi e tipicità del territorio; insalatina di baccalà arrosto e peperoni secchi fritti; tartara di fassona al tartufo e burrata; pappardella al baccalà; tagliatella ai porcini; maccheroni al ferretto al ragu' di salsiccia e ricotta stagionata; tagliolini con ventresche di stoccafisso, pomodoro e pecorino; risotto al tartufo; risotto ai porcini; tagliolini al tartufo di Novacco; grigliata mista di carne; filetto di maiale al tartufo e crosta di speck e porcini; costata di vitello; salsiccia arrosto al tartufo o classica; agnello al forno su richiesta; contorni vari e dolci dello chef possono bastare per stimolare le vostre papille gustative? La Baita tra i Faggi è un luogo incantevole immerso nella natura incontaminata del Parco Nazionale del Pollino, tra faggi secolari e panorami mozzafiato, non meno spumeggiante è l'esperienza culinaria autentica che celebra i sapori e le tradizioni del territorio. Caro Massimo e cara Silvia, ci avete convinto, ci avete conquistato con la vostra cortesia e cucina, dove le materie prime locali sono le vere protagoniste: formaggi artigianali, funghi porcini, carni selezionate e verdure di stagione, preparati con cura e passione per regalarci piatti dal gusto genuino. Ogni ricetta racconta la storia di questa terra, unendo la tradizione gastronomica calabrese con il territorio del parco e con un tocco di creatività. La Baita è il luogo ideale per un pranzo in famiglia, una cena romantica o una

pausa rigenerante durante un'escursione tra i sentieri del Pollino. Per la calda accoglienza e



l'atmosfera

rustica ci siamo sentiti come a casa, circondati dal fascino della montagna e dal profumo del bosco. La coppia, con i loro tre figlioli, si occupano di questo posto da scoprire, hanno richieste perfino dalla Svizzera e sono tanti i pugliesi, come da Taranto, in breve tempo a pasquetta, si sono diretti alla Baita a Novacco per scoprire la magia di un'esperienza unica, dove natura e sapori si fondono in un abbraccio indimenticabile. La promessa è di tornare, ce lo impone anche la maschera di Saracena "Perciavutt", tradizione e innovazione, che con un evento organizzato dalla Pro Loco Sarucha ci racconta l'antica apertura delle botti, ma che non ha fatto mancare il suo affetto ed allegria anche con un fuori programma ad alta quota che è stato molto gradito da tutti noi e dai titolari del ristorante con tante foto scattate a ricordo di una giornata incorniciata dai faggi secolari.

Ermanno Arcuri







Grazie, papa Francesco,
per aver spalancato porte di misericordia,
perché nei tuoi gesti e nelle tue parole
abbiamo sentito la tenerezza di Dio.

Ora tu, prega per noi!

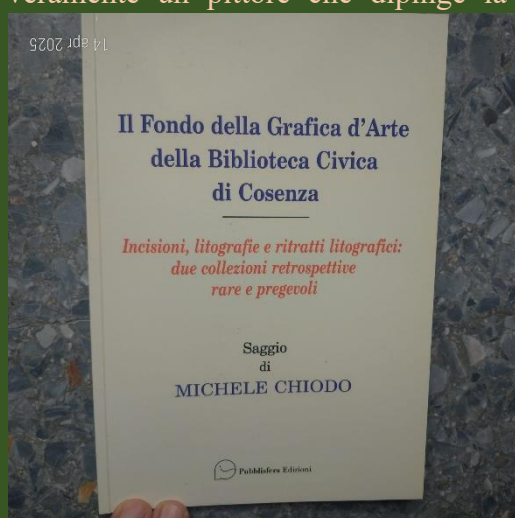


Immagine: pixabay/Annett_Klingner

sr Mariangela Tassielli

SAGGIO DI MICHELE CHIDO: “IL FONDO DELLA GRAFICA D’ARTE DELLA BIBLIOTECA CIVICA DI COSENZA”

Ognuno di noi ha il suo hobby, il suo lavoro che in gioventù ha curato nei minimi particolari, perché la passione ha prevalso, così come il senso civico di fare il proprio dovere sino in fondo. Michele Chiodo, l’ho conosciuto tanti anni fa ed in quella occasione presentava un suo libro, appassionato di storia, ho subito intravisto nel personaggio, che si è laureato nell’Ateneo di Salerno, una persona dedita al suo impegno quotidiano nel portare avanti la Biblioteca Civica di Cosenza che per noi studenti liceali del Telesio era un riferimento costante. Mi ritrovo tra le mani il suo saggio: “Il Fondo della Grafica d’Arte della Biblioteca Civica di Cosenza” con sottotitolo “Incisioni, litografie e ritratti litografici: due collezioni retrospettive rare e pregevoli”. Su questi aspetti culturali il Michele è veramente un pittore che dipinge la ricerca e fa comprendere la storia anche a chi non ha



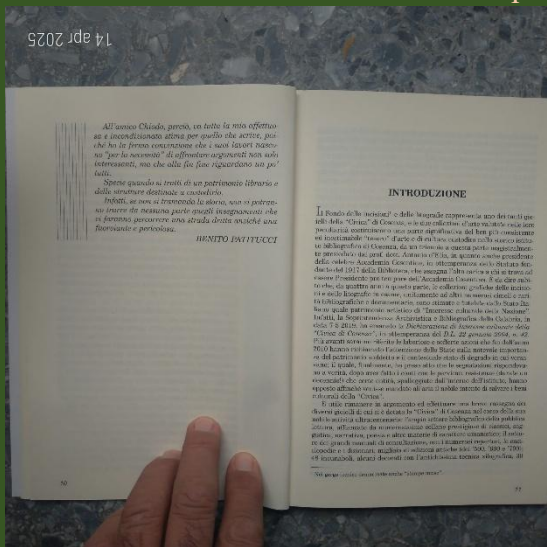
dimestichezza con reperti di rara preziosità. Il saggio è stato pubblicato dalla Casa Editrice Pubblisfera Edizioni nel 2023. Per capire meglio la penna che ha reso immortali la grafica d’arte con incisioni, litografie e ritratti, perché li tratta nel saggio, sono da menzionare i riconoscimenti ricevuti da Michele Chiodo che motivano il suo spessore culturale: nell’anno 2002 la Presidenza del Consiglio dei ministri conferisce il “Premio della Cultura ed. 2000”; nel 1998 ha vinto il 1° Premio Letterario Nazionale “Tre Valli” città di Mendicino; nel 1999 ha vinto il 1° Premio Letterario Nazionale “Galeazzo di Tarsia” città di Belmonte sezione saggistica; nel 2001, 1° Premio Letterario Nazionale Troccoli-Magna Grecia 2000 sezione

saggistica; nella primavera del 2003, ha vinto il 1° Premio Letterario Nazionale “Gian Vincenzo Gravina”; nel 2003 ha vinto il 1° Premio Letterario Nazionale “Scipione Valentini” Città di Castrolibero; il 9 dicembre del 2006 il Comune di San Martino di Finita e l’Associazione “La Città del Crati” gli hanno conferito la pergamena Oscar 2006 con la motivazione “Per l’alta statura di Bibliotecario al servizio della cultura”; il 10 agosto del 2000, la Pro Loco Intavolata “T. Russo” di Acquappesa l’ha premiato con la pergamena “Notte delle stelle” con la motivazione: “Per l’attività incessante svolta da Michele Chiodo per la diffusione della cultura, nel versante della storia patria”. Ci troviamo di fronte ad un saggista che ha dedicato la sua vita per la divulgazione della cultura. Il saggio è stato dedicato al nipotino Lorenzo, fiducioso che l’alimento spirituale di cui amerà cibarsi saranno i saperi e la virtù. Una presentazione che inquadra perfettamente il personaggio che stiamo trattando in questo spazio che definisco senza tempo e spazio, perché non è mai collocato ad un’ora del giorno e della notte specifico, così non si conosce sino alla fine la quantità dell’articolo, per la qualità ci penseranno i lettori. La prefazione del saggio è stata affidata a Benito Patitucci che sintetizzo: “*Il Nostro, infatti, è una di quelle “penne razionali”; quelle, cioè, che tracciano sul foglio concetti ben strutturati, reali, di ineccepibile interesse, pur nella varietà degli argomenti trattati*”. Dopo la lunga introduzione, il primo capitolo ci parla dai primordi dell’incisione all’invenzione della stampa d’arte. Un appassionante capitolo che ho visto condividere con Aldo Curto in occasione di un premio letterario, perché c’è sempre gente che preferisce la ricerca all’improvvisazione, è come un musicista che suona con lo spartito oppure ad orecchio. E devo dire che per la brevità dei concetti, il

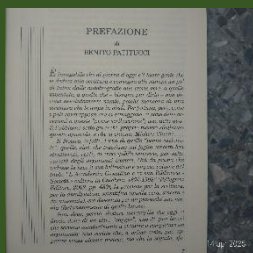


saggio invita a coltivare le notizie fornite per arricchire il bagaglio culturale personale e poter sfoggiare conoscenze come quella di Albrecht Dürer, mirabile incisore e padre nobile della stampa calcografica e Raffaello, caposcuola e divulgatore in Italia e olttralpe. E' vero anche che oggi la stampa sta quasi sparendo, gli stessi giornali si reggono con le proprie testate via web, la gente legge meno trattati e preferisce documentarsi online. Ma il fascino del sapere, per esempio, che nell'anno 1520 Raffaello si trasferisce a Roma, capitale europea dell'incisione, e di questa tecnica ne diviene il primo e più grande divulgatore. Ovviamente il saggio va letto per la sua completezza, in questo articolo non è possibile approfondire anche se ne varrebbe la pena. Scopriamo che dalla ditta di Raffaello si passa all'importante dinastia Dè Rossi, un volo storico di circa 250 anni intorno all'attività di stampatori, editori e

mercanti di stampe a Roma. A volte mi chiedo perché piace tanto il mio lavoro. Lo scopro in queste letture che impegnano la mia mente per conoscere notizie nuove che possono anche essere storiche, ma che incidono sull'autore di turno, non con le citazioni e le note come fanno i professori, ma andando sino in fondo a conoscere l'anima di chi ha utilizzato tutte le sue energie per dare alle stampe una ricerca che sarebbe rimasta congelata nel tempo. Michele Chiodo riesce a trasmetterla a noi tutti e non limitarsi solo agli addetti ai lavori. Il libricino scorre con notizie sulle varie ditte come quella di Antonio Salamanea (1530-1562); la ditta Antonio Lafrery (1544-1577) e così via sino ad arrivare tra il Settecento e Ottocento dove si sperimentano nuove tecniche, l'acquatinta, l'acquaforte e la

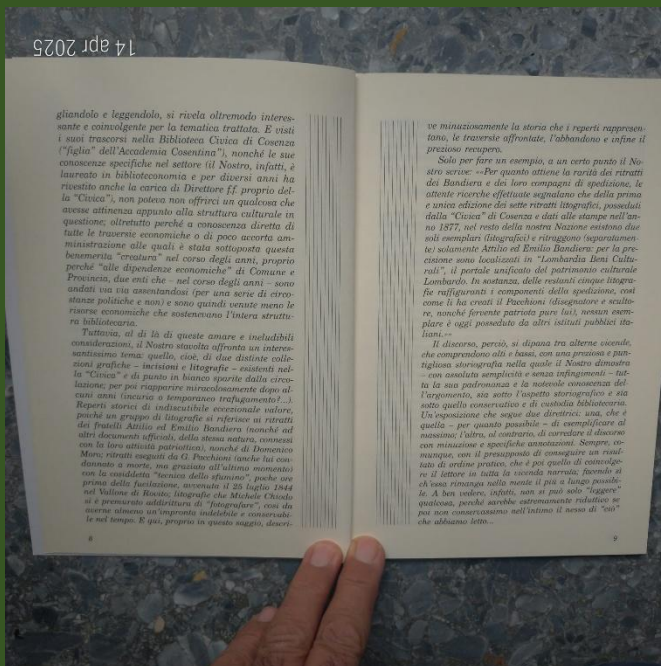


litografia. Nel secondo capitolo la collezione delle incisioni, i ritratti litografici dei fratelli Bandiera e loro compagni di spedizione, pezzo forte della "Galleria permanente d'arte grafica di incisione e litografie". Dopo la lettura di questo saggio mi rendo conto ciò che più volte il caro Michele ha fatto riferimento in alcuni contesti culturali, per seguire chi è storico della ricerca si deve leggere ciò che ha scoperto. Il saggio termina con il fiore all'occhiello che era una volta la Biblioteca Civica di Cosenza e che si spera possa tornare ai fasti di un tempo, perché espletava un servizio encomiabile e direi esistenziale per molti ricercatori di settore. La memoria aggiuntiva è sulla natura giuridica privata dell'Ente Biblioteca Civica di Cosenza e le passate



condotte degli organi gestionali (interni e degli enti locali), hanno determinato il tracollo e la chiusura della Biblioteca Civica di Cosenza. Per chi ha trascorso gli anni di lavoro della propria vita tra quelle mura non è solo un dramma ma una tragedia, sorvoliamo sulle altre pubblicazioni curate da Michele, perché ci bastano le sue parole commosse ogni qualvolta parla della Civica che ha tanto appassionatamente amato. Mi soffermo sulle riproduzioni riprodotte a chiusura del saggio, la cartolina antica di Cosenza e di Attilio ed Emilio Bandiera, la loro

fucilazione nel Vallone di Rovito, che ha spento per un momento lo spirito dell'Unità d'Italia, che



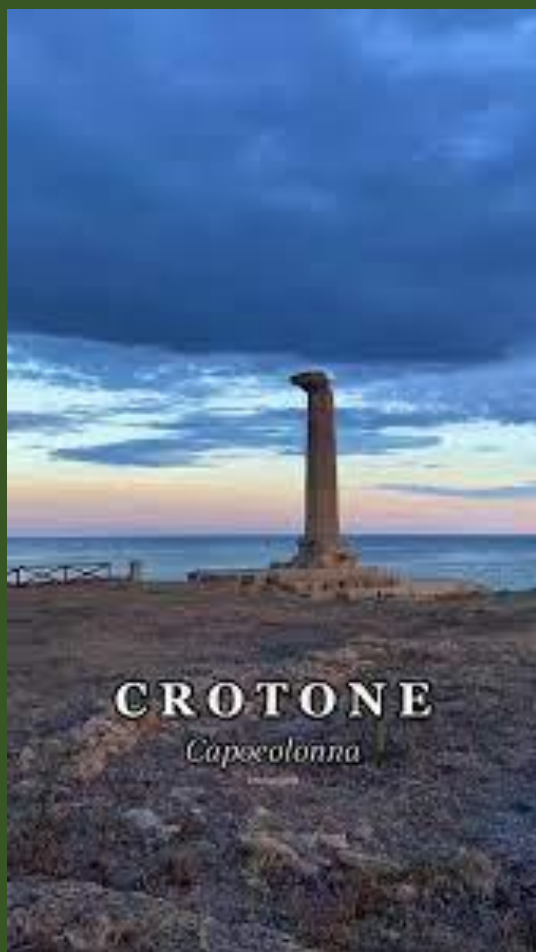
successivamente è tornato scatenato provocando però la Questione Meridionale mai sanata, mentre oggi 25 aprile, si festeggia la liberazione dal nazifascismo e lo fanno anche chi nostalgici non hanno mai preso le distanze da un ventennio sotto certi aspetti disastroso per le guerre sostenute, le perdite umane e la povertà che rendeva bassa la qualità della vita.

Ermanno Arcuri



Crotone

Crotone è nota nelle fonti antiche, per aver dato i natali a molti atleti. Tantissimi gli atleti Crotoniati che parteciparono alle antiche Olimpiadi in Grecia. Si tenevano ogni quattro anni ed erano talmente importanti che il calendario greco antico era uniformato ad esse. Durante il periodo in cui si svolgevano le Olimpiadi, le guerre venivano sospese. Tra i giochi, la lotta, il salto triplo, il pugilato con cesti attaccati ai polsi. Ricordando gli atleti di Crotone, Milone e Faillo certo i più conosciuti, ma non dimentichiamo Filippo il più bello dell'antichità, per lui fu fatta una statua, veniva addirittura venerato. Astilo, di lui si diceva che avesse saltato diciassette metri nel salto triplo e nel salto in alto 7 metri. Certamente erano validi atleti, ma ovviamente come spesso avviene il mito supera la realtà. A Crotone vi erano più palestre, e gli atleti venivano seguiti da un preparatore sia negli esercizi, e come riporta Aulo Gellio scrittore Romano anche nella sobria alimentazione... L'atletica essendo base della Paideia, cioè dell'insegnamento culturale, dei valori e degli ideali ellenici per la formazione e per l'educazione del ragazzo come del cittadino, era in primis disciplina. Un aspetto poco conosciuto è che spesso disciplinare con il dolore fisico, per i greci era considerato normale.



Nell'atletica infatti i giudici e gli allenatori sono quasi sempre rappresentati con la frusta, la rhabdoi in mano. I colpi non venivano mai dati sul capo del punito ma quasi sempre sulla schiena e sulle braccia. Alle volte la fustigazione degli atleti avveniva anche contro gli alti ranghi e i campioni, perché nessuno doveva essere al di sopra della legge, anche quando erano lontani dalle competizioni e dagli allenamenti, come è il caso del ricco e famoso ateniese Alcibiade, punito per aver commentato con cattiveria la vittoria di un atleta alle Olimpiadi. La fustigazione poteva essere usata anche contro la folla che andava ad assistere alle competizioni e i suoi riti.

Un'iscrizione rinvenuta nel sud della Turchia, ci informa sull'organizzazione del festival atletico della piccola città di Oenoanda: "nello stesso modo venti fustigatori devono esseri scelti dall'organizzatore del festival per aprire la strada alla processione, indossando abiti bianchi senza indumenti intimi e con la frusta, e sarà responsabile per il buon ordine come sono stati istruiti dall'organizzatore". Certo, il metodo della frusta è un tantino esagerato, però senza ordine e senza regole disciplinari, regna sovrano il caos...

A cura del prof. Antonio Mungo

Barzellette della settimana



GORIZIA

Città piccola e piacevole, in cui il **passato asburgico** vive ancora nei palazzi e nei giardini, Gorizia è un simbolo della travagliata storia del Novecento europeo.

Capitale europea della Cultura 2025

Territorio dell'**Impero austroungarico** prima della **Grande Guerra**, annessa **all'Italia nel 1918**, vive in prima persona le vicende drammatiche che coinvolgono il **confine orientale** d'Italia durante il Fascismo e la Seconda Guerra Mondiale.

Alla fine del conflitto perde una parte della periferia in favore dell'allora Jugoslavia e viene divisa dal cosiddetto "**muro di Gorizia**", eretto nella piazza Transalpina, che diventa uno dei simboli della separazione politico-ideologica tra l'Europa occidentale e quella orientale durante gli anni della **guerra fredda**. La rete divisoria è stata abbattuta con l'ingresso della **Slovenia nell'Unione Europea nel 2004** e oggi il confine è, al contrario, elemento di unità. Ed è proprio in nome dell'amicizia e della cooperazione esistenti tra Gorizia e Nova Gorica che le due città sono state scelte, insieme, come **Capitale europea della Cultura 2025**.



Arte e Cultura

Mille e una ragione per scoprire frontiere inesplorate!

Per tutti quelli che desiderano conoscere culture e storie diverse il Friuli Venezia Giulia è la regione “dei confini e delle differenze” (cit. Emilio Rigatti), un microcosmo tutto da scoprire. Non ci resta che augurarvi buon viaggio



Rievocazioni storiche

A chi non piacerebbe provare l'emozione di ritrovarsi per un po' in un passato leggendario, fatto di castelli e cavalieri, battaglie e feste di corte? Se questo è il tuo desiderio, partecipa a una delle numerose rievocazioni storiche del Friuli Venezia Giulia: ti sentirai protagonista dei fatti storici che hanno forgiato questo sorprendente territorio, ti sorprenderai davanti ad antiche abitudini e tradizioni, conoscerai angoli nascosti e potrai entrare nei luoghi più simbolici della nostra storia millenaria.

Romans d'Isonzo: Romans Langobardorum (giugno) Una completa immersione nel periodo storico longobardo: ricostruzioni di accampamenti, tante attività di living history gestite da numerosi gruppi di rievocatori storici provenienti da varie regioni d'Europa, conferenze e approfondimenti storici tenuti da importanti relatori ed esperti del settore, spettacoli ed esibizioni di combattimento storico.

La “città in trincea” a confine tra mondo latino e slavo

Punto di congiunzione fra le culture romanze, slave e germaniche per la sua posizione di confine con la Slovenia, **Gorizia** ospita diversi luoghi di interesse storico. Immane una visita al **Castello**, fortificazione dell’XI secolo poi ampliata nel Seicento, e al **Palazzo Coronini Cronberg**, nel centro città, corrispondente all’antico borgo di Grafenberg. Circondato da un pittoresco parco di gusto romantico, l’edificio si sviluppa in 15 sale interamente arredate.

Per cogliere lo spirito di questa “città in trincea” visitate il **Museo della Grande Guerra**, ospitato nei suggestivi sotterranei delle cinquecentesche Case Dornberg e Tasso. Una preziosa [testimonianza degli eventi bellici](#) del 1917 con la disfatta di Caporetto, la successiva vittoria sul Piave e infine l’armistizio italo-austriaco del 1918.

A soli 3 chilometri dalla città si trova il giardino botanico di Luciano Viatori, anche noto come **Giardino delle Azalee** per le 500 varietà di azalee raccolte, accanto a rododendri, rose rare, camelie e magnolie. L’incantevole passeggiata di circa un’ora è resa più agevole da una studiata rete di vialetti e passerelle di legno. Il periodo ideale per le visite è in primavera, tra marzo e giugno, quando ha inizio la fioritura.

Nova Gorica e Gorizia condividono lo stesso impegno: divise dai conflitti nel passato, ma unite nel presente dall’amicizia e dall’intensa cooperazione, le due città si sono date l’ambizioso obiettivo di diventare una Capitale europea della cultura transfrontaliera.

Esplora le bellezze naturali di Goriška, lo smeraldo dell’Isonzo dalla sorgente alpina fino al delta dell’Adriatico, i vigneti di Brda e la Valle del Vipacco. Parti alla scoperta dell’architettura verde di Nova Gorica e del suo stile modernista, e di Gorizia con le sue cattedrali e i castelli che ne testimoniano la storia millenaria.

Dove un tempo c’erano i confini a separarle, oggi il multilinguismo e la contaminazione delle culture uniscono Nova Gorica e Gorizia in una moderna conurbazione europea.

Perché venire a GO! 2025?

Oltre al ricco programma di eventi culturali, il paesaggio transfrontaliero offre manifestazioni artistiche, attività sportive, attrazioni naturali ed esperienze enogastronomiche che brilleranno al massimo sotto i riflettori del 2025.

Per organizzare il tuo itinerario ideale comunicaci le tue preferenze tra quelle proposte. Una volta conclusa la selezione, elaboreremo un piano su misura per te!



Perché Gorizia è divisa in due?

Il filo spinato che dal 1947 divide a zig-zag la città di Gorizia da Salcano e San Pietro, e poi da Nova Gorica, diventa uno dei simboli della “guerra fredda” ed un vero e proprio “muro” che separa una comunità storicamente abituata alla convivenza fra popoli diversi (latini, tedeschi e slavi).

Che lingua si parla in Gorizia?

lingua slovena

Sia la lingua friulana che la lingua slovena sono parlate a Gorizia, in alcuni rioni. Il friulano utilizzato da secoli dalla popolazione di Gorizia assieme allo sloveno, ha apportato diversi vocaboli nel dialetto veneto goriziano.

Qual è la storia del confine tra Gorizia e Nova Gorica?

Gorizia e Nova Gorica hanno una storia di confine che è bene ricordare perché risultato di alcuni tra i conflitti del Novecento. Gorizia venne divisa nel 1947: qui si stabilì il confine tra l'Italia e la neonata Jugoslavia. Confine che correva proprio lungo la città, separandola in due.

Cosa significa Nova Gorica?

Il suo stesso nome è composto da un aggettivo che ne indica la “giovane età”: “Nova”, che significa “nuova”. Stiamo parlando di Nova Gorica, la città “gemella” di Gorizia, sul lato sloveno del confine.



2 PICCOLI DONI MA PREZIOSI

Ho ricevuto un po' di tempo fa due piccoli doni che dopo la lettura sono diventati preziosi. Ma prima di raccontarvi questa nuova storia, è opportuno fare una riflessione e per questo vado a ritroso nel tempo. Dopo una fanciullezza all'insegna dell'oratorio, vissuto assiduamente nella mia Parrocchia di San Giovanni, conosciuta come Madonna del Popolo a Bisignano, nel diventare ragazzo c'è stato uno scollamento verso la religione Cattolica. Un interessamento a scrutare attorno, a capire altre religioni compreso il Buddismo. Erano anni di formazione e di studio intenso. C'era un allontanamento da quelle pratiche di catechesi che avevo imparato da piccolo praticante. La chiesa era a pochi metri da casa mia. Un giorno però è successo qualcosa di inspiegabile. Mi trovavo militare in quel di Bari e da Carbonara, la zona dove era ubicata la caserma, me ne scendevo a piedi verso il centro città. Ma quel giorno memorabile successe qualcosa che ancora mi porto con me e non so spiegare. Di solito facevo la strada consueta, ma quel pomeriggio, dopo la libera uscita, mi ritrovo in prossimità di una



chiesa. Non ricordo quale e neppure la strada che ho percorso, ma ricordo benissimo una cancellata proteggeva le mura, la porta era aperta e per entrare c'erano due gradini. Appena entrato un giovane prelado, che non saprei riconoscere, mi è venuto incontro e abbracciandomi mi disse testuali parole: "ti stavo aspettando". Ebbene da allora è iniziata la mia tenace fede che porto con me sempre. Infatti, sorvolo su altri avvenimenti, ma questo ha segnato tantissimo la mia strada religiosa da percorrere. E veniamo ai doni preziosi che ho ricevuto dal frate dei Minimi di San Francesco di Paola, padre Casimiro Maio. La sua amicizia è stata folgorante anche questa. In un piccolo libro ricevuto: *Incamminarsi nella Via del Signore* le idee guida di un indirizzo catechetico. Sono ritornato alla mia

fanciullezza leggendo questo libricino ha spiegato come i miei occhi che hanno colpito il frate è stato reciproco con il suo sguardo da uomo di fede. Il cosiddetto "monacu pacciu", è una pittoresca figura, alla sua età è ancora convinto di fare una vita semi eremitica e ciò lo porta a creare capanne di fede raggruppando giovani, pensando a loro con i campi giochi, oppure recuperando della merce commestibile dai supermercati per pensare ai poveri. Non è un monaco facile, è necessario comprenderlo sino in fondo per conoscere la sua forte fede inseguendo e sostenendo il pensiero di San Francesco di Paola. La visita al convento paolano con lui da guida è stata una giornata spirituale mai vissuta prima e sono riuscito a comprendere pienamente perché il Taumaturgo paolano ci teneva tanto a vivere in grotte anguste da eremita, ma che tanto bene ha fatto alle persone, i suoi miracoli di cui ancora oggi possono usufruire i devoti che ne hanno bisogno. Questo monaco eccentrico, che preferisce essere diretto e girare poco sulle parole, che ha preferito all'insegnamento il vivere quotidiano al servizio della Chiesa, merita l'approfondire di ogni sua performance. Una volta si

chiamava catechismo, ora apprendo da “Densissime note di Catechesi”, un libricino pocket in cui si può apprendere “dal sorgere del sole al suo tramonto sia lodato il nome del Signore”. Mi riscopro un uomo tanto fedele, la figura di Gesù è al primo posto e la sua vita la studio e la ristudio restandone sempre affascinato. Questo opuscolo è stato scritto a vent’anni di “Nuova” evangelizzazione a Catona e dintorni (19 settembre 1995 – 10 settembre 2015). E’ frutto di una grande esperienza pastorale con disegni che aiutano a comprendere anche chi in età avanzata è ormai tornato ad essere bambino. “Dopo cinque mesi d’incontri con Gesù è ora di fissare degli appuntamenti “Giornalieri” con Lui”. Si legge questo nella prima pagina con bambini dediti a prepararsi all’incontro. Il fatto che con padre Casimiro ci accingiamo a preparare un programma di Catechesi, mi chiedo quale disegno era già predisposto per entrambi? La fede in Dio obbliga a mille domande che confluiscono tutte nella bontà e nell’amore dell’Onnipotente che ha per tutti noi umani dal primo all’ultimo. Per conoscere la propria fede non basta frequentare gli appuntamenti ecclesiali, spesso è indispensabile approfondire chi certe domande se l’è poste ed ha avuto le risposte giuste. “Queste note “densissime” di Catechetica sono idee concatenate bisognose di commento e di approcci dialoghi, perché si raggiunga l’obiettivo specifico: far conoscere il Cristo della Fede”. Cari amici che seguite le mie storie, i racconti che svariano da temi diversi non ditemi che non vi state appassionando a qualcosa che apparentemente è misterioso e che nel prosieguo si materializzerà in conoscenza. L’accompagnamento dura almeno fino al diciottesimo anno di età con la nostra avventura nel Dio Vivente o Cammino di Fede. Sono sincero: sarebbe qualcosa di maestoso poter effettuare il “Camino di Compostela”, un mese intero, tutti i giorni, e parlare di fede con questo padre fuscaldese-paolano, che è tanto diverso da altri perché sincero e vero. A questo punto della sua lettura sento già cosa mi dirà: “Ma cosa mi combini a scrivere queste cose”, lo so caro Casimiro non hai bisogno di pubblicità, ma sai benissimo che ciò che scrivo è dettato dal cuore che lo riceve dall’anima e, quindi, da Dio, il mio pensiero ha una fonte inesauribile di fede e ne sono felice. In sintesi le risposte chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo. “Mangerà panna e miele finché non avrà imparato a rigettare il male e scegliere il bene”. Perché piace “u monacu i Sampranciscu”, perché manifesta anche le sue fragilità, come la paura di fare l’esorcista. Avevo sottovalutato questo libricino che impegna molto la mia capacità e per questo me ne scuso se ho annunciato l’altro libro edito da Progetto 2000 che affronterò in un nuovo articolo. Il figlio di Dio incarnandosi sceglie di chiamarsi “Gesù = Dio ci salva”, quando l’uomo decide di lasciarsi salvare da Gesù e realizza il disegno del Padre che ci vuole tutti salvi. Ho iniziato a portarlo con me l’opuscoletto on cui si legge: “La professione esterna di fede unita alla fede nel cuore, opera la salvezza”. La crescita nel cammino d’insieme non conoscerà altri ritmi, se non quelli dell’anno liturgico, perciò è necessario conoscerne le tappe fondamentali”. Il mistero di Dio comprende la Nascita, la Morte, la Risurrezione e l’Ascensione di Cristo. L’Avvento, il Natale, la Quaresima, la Pasqua, l’Ascensione, la Pentecoste ed il Tempo Ordinario, sono le stagioni che realizzano, attuano il Mistero di Dio in mezzo a noi. I tre centri dell’uomo sono il cuore, l’intelletto e lo spirito che reclamano equilibrio. Mentre i tre elementi di una esperienza religiosa sono: Trascendenza, Oggettività e Assiologia. La maturità dell’uomo si identifica in fisica, culturale e religiosa. Non nascondo la mia poca dimestichezza in argomenti che solo ora approfondisco e mi intrigano, prendo nota che il Kerigma o Primo annuncio o secondo porta alla conversione, e al servizio del Dio vivo nell’attesa della sua venuta. Da Evangelii Gaudium, la missione è una Chiesa in “uscita” alla maniera di Abramo ed una Chiesa “in uscita” con le porte aperte. Ma che cos’è la mistagogia o permanenza nella fede? Abbandonarsi totalmente a Dio prestandogli l’ossequi della mente e della volontà. La fede ha le sue età, ogni età ha la sua Fede. Quindi le tappe della fede sono la preparazione, l’incontro-impatto, discepolato, scelta specifica. Mi accorgo quanta ignoranza personale questo libricino sta colmando ed ecco spiegato del perché è prezioso. Quando leggiamo o ascoltiamo la Parola di Dio,

Questi parla direttamente al “mio” cuore. Quel testo, quella parola nel preciso istante in cui vengono letti o ascoltati riguardano me. Se al centro dell’Universo c’è Dio, il Signore ha voluto porre anche l’uomo che deve combattere con la tentazione, so chi sono o quanto valgo solo dopo la tentazione. Un opuscolo che si dimostra vasto di notizie se la cadenza della lettura è poi suffragata da una relazione ed analisi. I quattro elementi della prassi religiosa perché si affermi il Regno di Dio: Kergma, Liturgia, Diaconia e Koinoia. E qui mi perdo e vorrei tanto chiedere al frate tante domande specifiche. Perché i sacerdoti ripropongono dei simboli vitali? Ogni Comunità cresce attorno a simboli vitali che inducono credibilità (vedi la crisi dei sacramenti della Confessione, Unzione degli infermi, partecipazione alla Cena del Signore, lo stesso discorso vale per lo stile di vita di un istituto). I due testamenti di Gesù: prima d’istituire l’Eucarestia Gesù lava i piedi dei suoi discepoli, invitandoli a fare altrettanto; fate discepoli tutte le genti battezzandole nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo. Padre Casimiro scrive: “San Francesco a Catona non è un altro Dio, o un Dio “Sostitutivo”. Francesco di Paola (per Catona e dintorni) è la “strada maestra” che ci porta a Gesù. La vera devozione è imitazione, e se imiteremo Francesco troveremo Gesù Cristo”. Tanta la profondità e la devozione che ci porta a conoscere prima il santo, patrono di Calabria, per raggiungere Gesù che ha rivoluzionato un modo di concepire la vita e la fede senza utilizzare eserciti o fare guerre, ma dimostrando la potenza dell’uomo che subisce ma non tradisce il suo Dio. La nostra catechesi deve insistere sulla verità dell’uomo. L’esistenza dell’uomo sulla terra è vissuta nella precarietà. Niente è stabile quaggiù, neanche il dolore o la gioia. “Ognuno di noi è chiamato – afferma padre Casimiro – ad inserirsi responsabilmente nella propria cultura tenendo desta la fiamma della Fede, accesa il giorno del Battesimo. La nostra vita se viene vissuta nella precarietà, non si esaurisce nella contingenza. Siamo chiamati ad annunciare la morte di Cristo, a proclamare la Sua risurrezione, rimanendo nella gioiosa attesa della Sua venuta - conclude il padre dei Minimi – La catechesi odierna è poco orientata verso la terra promessa. Bisogna parlare di più di “cieli nuovi e terra nuova”, prima che l’hic et nunc diventi il nuovo annuncio di un’era pagana. Se i nostri ragazzi dopo un po' di tempo, aiutati dai genitori e dalla comunità ecclesiale non avranno acquistato “uno stile di vita”, dovremmo concludere d’aver badato più a imbottire i ragazzi di idee che d’aver fatto loro incontrare Gesù Vivente, Parola di Vita”. E concludo questo pezzo con le verità principali della Fede Cristiana: Unità e Trinità di Dio; Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo. La preghiera della sera: “Ti adoro, mio Dio, e ti amo con tutto il cuore. Ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano e conservato in questo giorno. Perdonami il male che oggi ho commesso e se qualche bene ho compiuto, accettalo. Custodiscimi nel riposo e liberami dei pericoli. La tua grazia sia sempre con me e con tutti i miei cari. Amen”.

Ermanno Arcuri

Oriana Fallaci

“Non sono io la donna del libro. Tutt'al più le assomiglio, come può assomigliarle qualsiasi donna del nostro tempo che vive sola e che lavora e che pensa. Proprio per questo, perché ogni donna potesse riconoscersi in lei, ho evitato di darle un volto, un nome, un indirizzo, un'età.”

Così Oriana Fallaci in occasione della pubblicazione nel 1975 di “Lettera a un bambino mai nato”, il monologo di una donna che aspetta un figlio e che guarda alla maternità non come un dovere ma come una scelta personale e responsabile. In un'analisi di esemplare razionalità che fa ricorso a una lingua tersa ed essenziale, senza mai rinunciare alla consueta passione, la Fallaci interroga la propria coscienza affrontando il fondamento della natura femminile. Basta volere un figlio per costringerlo alla vita? Ed è giusto sacrificare una vita già fatta a una vita che ancora non è? Il libro supera i dilemmi legati al dibattito sull'aborto, si impone all'attenzione dei lettori del mondo intero ed è oggi considerato un classico della letteratura di tutti i tempi e Paesi.

Il libro è un monologo drammatico effettuato da una donna che vive la maternità non come un dovere ma come un atto responsabile. È una donna contemporanea e misteriosa, in quanto priva di nome, volto e notizie sulla sua età. Le domande fondamentali che la donna si pone sin dal concepimento riguardano la legittimità e l'accettazione della nascita da parte del bambino in un mondo ostile, violento e disonesto. Al bambino verrà concesso il diritto di scegliere se nascere o no e attraverso un processo istituito con la presenza di sette giurati eccellenti, tra i quali i genitori, il medico, la dottoressa, il datore di lavoro, si arriva alla sentenza che prevede la condanna della donna.

Il libro è il tragico monologo di una donna che aspetta un figlio guardando alla maternità non come a un dovere ma come a una scelta personale e responsabile.

Una donna di cui non si conosce né il nome né il volto né l'età né l'indirizzo: l'unico riferimento che viene dato per immaginarla è che vive nel nostro tempo, sola, indipendente e lavora. Il monologo comincia nell'attimo in cui essa avverte d'essere incinta e si pone l'interrogativo angoscioso: basta volere un figlio per costringerlo alla vita? Piacerà nascere a lui? Nel tentativo di avere una risposta la donna spiega al bambino quali sono le realtà da subire entrando in un mondo

dove la sopravvivenza è violenza, la libertà un sogno, l'amore una parola dal significato non chiaro.

=====

Testo – “Lettera a un bambino mai nato”

“Non è paura degli altri.
Io non mi curo degli altri.
Non è paura di Dio.
Io non credo in Dio.
Non è paura del dolore.
Io non temo il dolore.
È paura di te,
Non sono mai stata pronta ad accoglierti, anche se ti ho molto aspettato.
Mi son sempre posta l'atroce domanda:
E se nascere non ti piacesse?
E se un giorno tu me lo rimproverassi gridando:
“Chi ti ha chiesto di mettermi al mondo, perché mi ci hai messo, perché?”.
La vita è una tale fatica, bambino.
È una guerra che si ripete ogni giorno, e i suoi momenti di gioia sono parentesi brevi che si pagano un prezzo crudele.
Come faccio a sapere che non sarebbe giusto buttarti via,
come faccio a intuire che non vuoi essere restituito al silenzio?
Non puoi mica parlarmi.
La tua goccia di vita è soltanto un nodo di cellule appena iniziate.
Forse non è nemmeno vita ma possibilità di vita.
... se ciò sia stato bene o male non so.
Quando sono felice penso che sia stato bene, quando sono infelice penso che sia stato male”.

Oriana Fallaci

A cura del prof. Antonio Mungo



Vaccarizzo Albanese, all'insegna del successo e della partecipazione popolare la Prima Festa della “Riganella” e il rituale dell’Acqua Muta



Gli eventi, organizzati dalla locale Associazione Socio-Culturale Arberia, si sono svolti il 19 aprile 2025 (Sabato Santo).

Il 1° premio della Festa della Riganella,

è stato conferito alla Sig.ra MARIA GIUSEPPA BUA da una apposita giuria. Ai 24 partecipanti è stato consegnato un attestato di merito. La Riganella è un dolce tipico pasquale delle

comunità arbëreshe. Nel rituale religioso, la forma a spirale simboleggia il concetto di rigenerazione ciclica della vita, molto diffusa nell'iconografia bizantina. Il nome Riganella è da attribuire, invece, alla presenza di un ingrediente, piuttosto insolito nelle ricette dolciarie locali, denominato: origano / rigan, anche se attualmente a Vaccarizzo questo ingrediente si utilizza poco oppure è a discrezione di chi prepara il dolce. Questi, pertanto, gli ingredienti della Riganella vincitrice: uova, olio, zucchero, vermut bianco, succo di limone, lievito per dolci, farina, uvetta, mandorle, scorza di limone, vermut bianco, cannella, zucchero. Sempre a Vaccarizzo Albanese, a mezzanotte del Sabato, dopo il suono delle campane che annuncia la Risurrezione di Cristo “*Kristos Anesti*” e l'accensione in piazza di un grande fuoco, i numerosissimi astanti si sono recati, in assoluto silenzio sia all'andata che al ritorno, alla vecchia fontana a prelevare l'acqua “*benedetta*”, praticando il rituale della cosiddetta “*Acqua Muta*”, che ha destato notevole interesse e molta partecipazione. E a proposito di questo evento, fra giorni, sarà presentata nel centro arbëresh la seconda edizione del saggio dello storico prof. Francesco Perri sulle modalità e caratteristiche di questa tradizione.

Gennaro De Cicco

Francesco, un rivoluzionario

È calato il silenzio sul Vaticano e nei cuori di molti.



Papa Francesco, il pontefice venuto “dalla fine del mondo”, ha lasciato per l’ultima volta piazza San Pietro per il viaggio finale che lo ha portato alla Basilica di Santa Maria Maggiore. Se avesse potuto, anche oggi, avrebbe fatto sentire la sua voce contro i tanti che, ammantati di pocrisia erano presenti in prima fila sul sagrato.

Altro che “affetto, venerazione e stima” enunciati dal celebrante. Con lui se ne va un pezzo irripetibile della storia della Chiesa e forse dell’umanità. L’uomo che ha riportato la Chiesa dove Gesù l’aveva voluta: tra i poveri, gli ultimi e i dimenticati. Lo consideravano un radicale del Vangelo. Se questo significa vivere gli insegnamenti di Cristo

con gesti concreti contro ogni ambiguità e vanità, allora lo è stato certamente. Ha praticato il Vangelo non solo a parole ma con l’esempio, portando quella Croce che portano i bambini e le famiglie nelle zone di guerra, gli emarginati nelle periferie dimenticate e i migranti sui barconi. Papa Francesco ha denunciato con coraggio non solo all’interno della Curia, la “mondanità” come il più grande male della Chiesa che fa crescere il clericalismo.

Per questo si è attirato le ire di quei Cardinali e Vescovi che spesso sono più attenti agli onori e alla gloria che ai bisogni della gente. Bergoglio era un’altra cosa. Era un uomo distante anni luce da



questo modo di vivere la fede. Era l'uomo della lavanda dei piedi ai carcerati, della carezza agli ammalati, del sorriso accogliente ai bambini. Ha insegnato che la Chiesa non deve essere una fortezza, ma deve aprirsi a tutti come un ospedale da campo; ha affermato con determinazione che nessuna guerra è giusta, e nessuna mai può essere chiamata santa.

Francesco è stato un gigante in mezzo a molti nani. Una luce nella notte affollata da ciarlatani e demoni spacciatisi per leader. Ha parlato ai cuori, ha offerto ponti dove altri costruivano muri. Ha invocato la pace e trattative oneste nel perseguirla. Ha indicato nell'amore la via che avvicina a nostro Signore. Lascia un vuoto profondo, incolmabile. Se solo avesse potuto guidare ancora la Chiesa di Pietro per almeno altri dieci anni, forse avremmo visto molti mercanti essere allontanati dal Tempio e la Chiesa ritrovare quella umanità che profuma di Vangelo.

Con lui perdiamo il Papa che ha dato molto fastidio a chi, contro gli insegnamenti di Cristo, ama il potere e utilizza la fede come uno strumento per compiere atti ignobili, per far carriera e affari, o tutte queste cose insieme. Un uomo che non ha mai avuto paura di mostrarsi fragile, di camminare a fatica e comunque riuscire a ridare speranza. Ci ha insegnato che la coerenza che nasce dal cuore può ancora essere rivoluzionaria. Forse, non smetterà mai di parlare a chi mostrerà di avere il coraggio di saperlo ascoltare veramente

Franco Bifano

San Demetrio Corone, straordinaria partecipazione all'evento culturale al Museo Etnografico Arbëresh

“Una cornice suggestiva di pubblico ha celebrato lo straordinario evento della presentazione del testo di racconti e favole, relativi ai due paesi arbëreshë: Plataci e San Giorgio Albanese, dal titolo: Ish një gherë / herë – C’era una volta”.

È con questa affermazione che, ieri sera, ha salutato i lavori al Museo Etnografico "San Nilo" la dott.ssa in Psicologia Gina Rotondaro per manifestare il successo dell'iniziativa che *“ha reso omaggio alla lingua, alla cultura, alla fantasia e alla memoria collettiva della comunità italo – albanese”.*

Il testo, stampato da Amazon Italia logistica s.r.l. Torrazza Piemonte (TO), è stato scritto da Costantino Bellusci e Rosanna Servidio.

La serata di ieri è stata resa possibile grazie alla sinergia tra più realtà del nostro territorio: Pro-Loco Sandemetrese, Associazioni



arbëreshe FAA e Arberia di Spezzano A. e San Demetrio C. La presenza dei convenuti all'incontro, tuttavia, è andata ben oltre questi due paesi. In effetti hanno preso parte all'iniziativa anche amici di Acri, Corigliano, Terranova, Santa Sofia, Acquaformosa, San Giorgio, Vaccarizzo, Firmo, Plataci, Lungro, Macchia A. e San Demetrio C. E molti di questi Signori, dopo aver ascoltato le attente e appassionante relazioni sull'opera, sono intervenuti per complimentarsi con gli autori e per ringraziare gli organizzatori della manifestazione, che si è conclusa con le profonde riflessioni della coordinatrice Signora Rotondaro:

“La favola non è solo una narrazione per l'infanzia; essa è veicolo di valori, di visioni del mondo, di saggezza popolare; un ponte tra il passato e il presente tra chi eravamo e chi desideriamo di essere. In questo libro, le parole scritte diventano fili che intessano un arazzo di memoria e immaginazione, dando nuova vita a personaggi, insegnamenti, paure e speranze che hanno attraversato secoli”.

PREOCCUPAZIONE E ALLARME

Il **SIULP di Cosenza** esprime preoccupazione per l'allarmante e cronica carenza di personale presso la **Sezione della Polizia Stradale di Cosenza**; una situazione ormai insostenibile che mette seriamente a rischio l'efficacia dei servizi di vigilanza, controllo e sicurezza stradale sulle tratte di stretta competenza, ma anche in tutta la provincia.

Rispetto ad una pianta organica che prevede cinquantuno unità, attualmente sono soltanto trenta gli operatori effettivamente in servizio, tra l'altro con un'età media elevata.

Tale deficit di organico non consente, di fatto, l'organizzazione e l'invio regolare di pattuglie sul



territorio,

con evidenti ricadute sulla tutela dell'utenza e la prontezza dei soccorsi, nonché sul contrasto ai reati e alle violazioni al codice della strada.

Nonostante l'abnegazione e l'elevato spirito di servizio del personale, la stessa dirigenza è costretta ad impiegare buona parte delle risorse umane in ufficio, con mansioni burocratiche e organizzative.

La Sezione, infatti, deve farsi carico non solo delle attività ordinarie, ma anche del coordinamento e della gestione dei quattro **Distaccamenti territoriali di Trebisacce, Corigliano-Rossano, Scalea e Paola** (*anche questi gravati da carenze croniche di operatori*) e delle **Sottosezioni Autostradali di Cosenza Nord - Rende e Frascineto**.

Un territorio di competenza, quindi, vastissimo e tra i più complessi della Calabria e del Paese.

A fronte di ciò, SIULP Cosenza chiede con urgenza un immediato intervento del **Dipartimento della Pubblica Sicurezza**, affinché si provveda al ripianamento (*anche graduale, comprendendo le molteplici ed analoghe esigenze territoriali*) delle piante organiche della Polizia Stradale della provincia di Cosenza, per consentire i servizi fondamentali per la collettività e ridare il giusto risalto operativo e di immagine alla specialità.

Siulp Cosenza, sempre pronto al confronto costruttivo con le Autorità competenti, continuerà a vigilare ed a segnalare ogni criticità, affinché si tutelino i diritti dei lavoratori e la sicurezza dei cittadini.

Il segretario generale
Ezio Scaglione

IL 9 MAGGIO, NEL SALONE DEL CIRCOLO CITTADINO, PER IL FESTIVAL RICORRENTE DEI LETTORI, IL LIBRO DI ANTONINO BALLARATI SU MESSALINA, COLEI CHE SEDUSSE ROMA



Il libro di Antonino Ballarati, *“Così ho sedotto Roma: amori, vizi e perversioni di Messalina”* edito dalla Iuppiter di Napoli, viene riproposto a Castrovillari il 9 maggio, alle ore 18, nel salone del Circolo Cittadino, in occasione del Festival ricorrente dei lettori.

Con l'autore, dialogheranno il Sindaco Domenico Lo Polito, il professore Franco Blaiotta, la presidente dell'Accademia Pollineana, Minella Bloise, la dottoressa Amalia Di mare ed il vice presidente dell'Accademia, Pasquale Pandolfi.

170 pagine, con la prefazione del giornalista Aldo De Francesco, che si fanno leggere tutte d'un fiato, per conoscere Messalina ed altri personaggi, intrisi di passione, istintività e cinismo, in una corte imperiale segnata da vizi e degenerazioni, accecata dal potere,

corrotta e già in “avanzato stato di degrado” perché chiusa dal peso della sua maestosità e colpita da intrighi e congiure. Un libro che scava nella vita della giovane donna: la bella e affascinante imperatrice Messalina, moglie sedicenne dell'imperatore Claudio, la quale esordì sulla scena romana, con le sue ambizioni, dal 41 al 48 dopo Cristo.

Gli storici greci e romani la dipinsero molto crudele e dalle mille risorse, come la descrive, nel libro, Ballarati, dipingendola anche come una persona maledettamente sola e, quasi paradossalmente, alla disperata ricerca di se stessa e di quell'umano che l'apparteneva e la faceva palpitare.



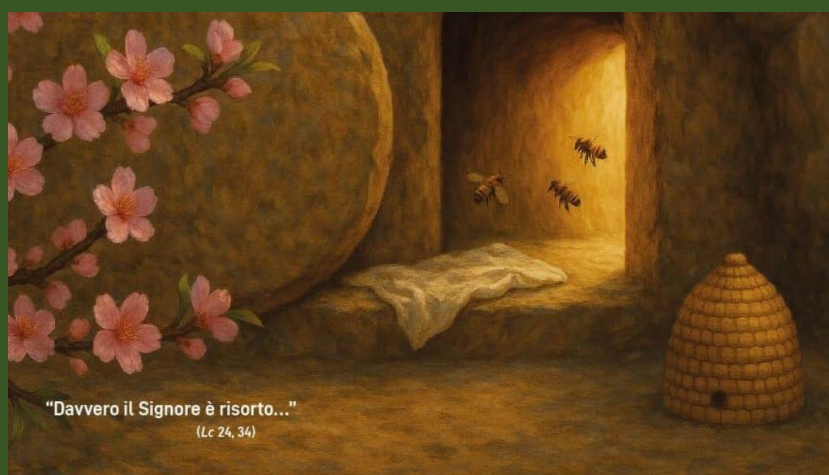
La riduzione narrativa trasmette avvenimenti storici per far capire e far conoscere il Tempo in cui si svolsero le vicende, non tanto semplici, per “quella” Roma ambita, ma già in declino.

Sta proprio in questo la chiave di lettura dell’opera di Antonino Ballarati, scrittore meridionale per passione, studioso ed amante del mondo omerico e dei protagonisti del mito e della storia, già noto alla stampa nazionale per aver saputo avvicinare alla lettura tanti giovani e per aver cercato di far comprendere che il passato e le vicende storiche sono importanti per spigarsi evoluzioni e successioni di avvenimenti.

Dunque un lavoro che, senza nulla togliere a tante opere d’illustri studiosi, desidera entrare nelle questioni private di un personaggio per osservare tanto altro.

Il tramite è una donna forte e fragile insieme, ma sicuramente insoddisfatta e connotata da contraddizioni che la rappresentano anche come profondamente triste nonostante la fama che la precedeva.

g.br.



“Davvero il Signore è risorto...”
(Lc 24, 34)

Con il cuore rimasto ai piedi della Croce,
le ginocchia vacillanti,
nella sensazione che ormai sia tutto finito,
preoccupati della pietra posta a chiusura della tua tomba,
anche noi, Signore Gesù,
pensiamo che il sepolcro sia il capolinea delle nostre speranze.
A volte sentiamo che una pietra tombale,
pesantemente posta all'ingresso del nostro cuore,
soffochi la vita, spenga la fiducia,
ci imprigioni nel sepolcro delle paure e delle amarezze,
e blocchi la via verso la gioia e la speranza.
Tu, Signore Risorto per amore, indichi oggi sentieri di speranza,
sui quali camminare insieme verso un domani più giusto e fraterno,
dove il cieco egoismo di pochi non prevalga sul grido di dolore di molti,
e sia frantumato dal tuo amore che dona la vita,
dalla tua Parola che è miele e dolcezza per il nostro futuro.
Amen.

Auguri di una Santa Pasqua 2025

PREMIO INTERNAZIONALE TU ES PETRUS

“Interprete autentico della cooperazione bancaria e cultore appassionato delle vicende della propria terra, dei suoi usi e delle sue tradizioni, capace di cogliere i cambiamenti e di anticiparli con rara lungimiranza, ha da sempre saputo coniugare i suoi tanti ruoli di responsabilità con rara prossimità verso le fasce più deboli e bisognose, dimostrandosi uomo di Fede e dispensatore di Speranza anche durante la recente grave crisi economica”.



Con questa motivazione, al presidente della BCC Mediocrati Nicola Paldino è stato assegnato il Premio Internazionale “Tu es Petrus” per la solidarietà, consegnato dal Cardinale Kurt Koch, presidente onorario dell’associazione internazionale di ispirazione cattolica promotrice dell’evento e prefetto del Dicastero per la Promozione dell’Unità dei Cristiani. Durante la cerimonia di premiazione, svoltasi lo scorso 28 Febbraio a Battipaglia (Salerno), il presidente Nicola Paldino ha sottolineato, ringraziando per il prestigioso riconoscimento ricevuto, come il connubio tra economia e solidarietà, per le BCC, non sia teoria ma pratica quotidiana, ispirata a valori profondi legati alle radici cristiane.

«Oggi le BCC praticano quell’economia civile che propugnava l’abate Antonio Genovesi e che si rifaceva anche ad un famoso testo del cosentino Antonio Serra pubblicato nel 1613, che aveva come fine ultimo non l’arricchimento di qualcuno, ma la pubblica felicità».

Tra i premiati della diciassettesima edizione del premio, assegnato ogni anno a dieci personalità che si sono distinte nella diffusione del bene comune e dei principi evangelici, figurano anche il conduttore televisivo Michele Mirabella per il suo impegno nella divulgazione medico-scientifica e il neurologo Rosario Sorrentino per il suo contributo in ambito medico.

**Nicola Paldino premiato a Battipaglia per la
solidarietà dal cardinale Kurt Koch**

Redazione Valle Crati

(ideatore e curatore della rivista) Ermanno Arcuri

(adattamento e pubblicazione sito) Enzo Baffa Trasci

(curatori di rubriche) Carmine Meringolo, Carmine Paternostro, Luigi Algieri,

Mariella Rose, Erminia Baffa Trasci, Luigi Aiello, Luigi De Rose, Adriano Mazziotti

Franco Bifano, Gennaro De Cicco, Eugenio Maria Gallo, Giovanni Argondizza,

Antonio Mungo

Appuntamento n.1/ 12 Maggio 2025 Copyright tutti i diritti riservati registra zione

Tribunale di Cosenza n° 657 del 2/4/2001





Appuntamento al prossimo numero